

Scuola ed editoria in Toscana dall'Unità al crollo del fascismo

Le trasformazioni prodotte dai processi di concentrazione sugli assetti proprietari dell'editoria fiorentina hanno avuto l'effetto, negli ultimi decenni, di spazzare via un mondo dalle radici profonde (con la vistosa eccezione del Gruppo editoriale Giunti), recidendo un legame forte e di lunga durata con la città¹. Si tratta di una cesura che, al di là di ogni nostalgia per una Firenze e una Toscana che non esistono più, favorisce oggi una rilettura critica del ruolo di primo piano svolto dall'editoria scolastica toscana fino al secondo dopoguerra (e in un certo senso anche oltre): anche se i dati forniti dal «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» hanno solo valore indicativo, basti dire che nel 1924, quando è all'apice, essa rappresenta il 33,4% di una produzione nazionale di libri di testo che costituisce il 14% circa di quella complessiva².

Non a caso, l'interesse manifestato nell'ultimo ventennio per la storia dell'editoria nell'Italia contemporanea, e più di recente per quella scolastica, ha concesso ampio spazio alla realtà toscana e in particolare fiorentina, anche se non sempre all'altezza delle prime indicazioni fornite da Marino Raicich e Ilaria Porciani all'inizio degli anni '80³. Forse il maggiore indicatore di questo interesse – tra i molti – è la recente ricostruzione dei cataloghi storici di due importanti editori fiorentini impegnati anche in questo settore, Bemporad e Vallecchi, e

¹ Sulla crisi e sulla concentrazione editoriale che a partire dagli anni '70 incisero su questo processo cfr. G. TURI, *Cultura e poteri nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di ID., Firenze, Giunti, 1997, pp. 436 e sgg.; G. C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 225-302.

² Il «Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa» a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, il cui Catalogo cumulativo (Cubi) è stato di recente inserito in rete, offre dati dai limiti intrinseci, se si pensa che ne sono sostanzialmente esclusi i testi per le elementari.

³ I. PORCIANI, *L'industria dello scolastico*, e M. RAICICH, *I libri per le scuole e gli editori fiorentini del secondo Ottocento*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Atti del Convegno (13-15 novembre 1981) Gabinetto scientifico letterario di G.P. Vieusseux, a cura di I. PORCIANI, Olschki, Firenze 1983, pp. 473-491 e pp. 297-340.

della produzione scolastica de La Nuova Italia (esclusa dal catalogo generale del 1976): dai quali emerge non solo l'importanza quantitativa e quindi economica dei titoli scolastici (il 40% delle 5.500 edizioni di Bemporad nel periodo 1889-1938), ma anche la funzione complessa cui essi assolvono⁴.

I repertori degli editori oggi disponibili consentono di ricostruire l'articolazione della geografia editoriale della «terra delle città», che non si esaurisce certo con le più rilevanti aziende presenti a Firenze⁵. Tuttavia, l'ottica che intendo privilegiare è proprio quella offerta dal ruolo e dalle caratteristiche che in esse assume la produzione scolastica, come cartina al tornasole dell'intero caso italiano, caratterizzato da un mercato librario complessivamente ristretto e da uno sviluppo caotico e inarrestabile di quello dei testi scolastici.

La Toscana offre un osservatorio di grande interesse per vari motivi. La produzione scolastica è un mercato *sui generis*, fatto di clienti obbligati, che mette in discussione il concetto di neutralità e libertà del mercato e la figura dell'editore militante tanto cara agli editori fiorentini degli inizi del secolo scorso. Il rapporto tra testo scolastico e libro *tout court* costituisce, a Firenze più che altrove (si pensi a editori come Bemporad, Sansoni, Le Monnier, Vallecchi), una dialettica fatta di tensioni ma anche di contatti, che rimanda al rapporto complementare e sinergico esistente tra editoria scolastica (che non può quindi essere considerata parte «a sé»⁶) ed editoria libraria complessiva. È in questo senso indicativa quella produzione dalla funzione anfibia, testi di alta cultura o letteratura per l'infanzia, che non nasce per la scuola ma che trova un utilizzo scolastico non occasionale.

Del resto l'editoria scolastica – nei suoi nessi inscindibili con le dinamiche scolastiche ed editoriali generali – è di per sé una realtà anfibia, posta a cavallo di realtà apparentemente contrapposte: alla dimensione nazionale che a partire dall'unificazione le imprimono la normativa e i programmi vigenti su tutta la penisola, si contrappone per lungo tempo la frammentazione localistica di un

⁴ L. BROGIONI, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*, Milano, FrancoAngeli, 2008; L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938*, Milano, FrancoAngeli, 2009; il catalogo storico delle edizioni scolastiche La Nuova Italia, a cura di Lucia Cappelli, è in uscita sempre per FrancoAngeli, il catalogo generale è *50 anni di attività editoriale. Venezia 1926-Firenze 1976*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

⁵ *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI, M. INFELISE, L. MASCILLI MIGLIORINI, M. I. PALAZZOLO, G. TURI, Milano, FrancoAngeli, 2004; *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a cura di G. CHIOSSO, Milano, Editrice Bibliografica, 2008; C. PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

⁶ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. VI; non è un caso che non si occupi dello scolastico neanche Turi in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, cit.

FdL

mercato caratterizzato da modeste tirature e riottoso – a differenza del resto d'Europa – a ogni seria regolamentazione, se si esclude il ventennio fascista; la dimensione pubblica dell'istruzione e l'autorità dello Stato stessi sembrano in qualche modo confliggere, nel caso dell'editoria scolastica, con gli interessi privati degli editori, da una parte, e i registri personali e la libertà dell'insegnamento dall'altra, dal momento che lo snodo decisivo del suo processo di diffusione è affidato alla scelta dell'insegnante.

Adottando questa ottica e privilegiando solo alcune delle tracce possibili, si può provare a ripercorrere la parabola dell'editoria toscana nel corso di un arco cronologico ampio, dall'Unità al crollo del fascismo, scandito da cesure profonde, durante il quale anche il mercato subisce profonde trasformazioni legate, in primo luogo, alla crescita dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione. Un punto di vista che induce a riflettere sul ruolo che più in generale ha giocato il settore scolastico sulla nascita della moderna industria editoriale, che nel ventennio fascista conobbe un passaggio decisivo⁷.

Il *terminus a quo* dello sviluppo del sistema editoriale per la scuola è certamente costituito dall'Unità, che con l'unificazione del mercato e del sistema pubblico di istruzione si traduce in un impulso decisivo per tutta l'editoria. L'Unità non cancella la dimensione regionale ma, modificando le coordinate, obbliga ad impostare su basi nuove il rapporto tra centro e periferia. Il decollo dell'editoria scolastica fiorentina è stata individuato da Marino Raicich negli anni '80 dell'800, ma sono i due decenni che seguono l'Unità a determinarne alcune condizioni⁸. In un contesto in cui le figure del tipografo, del libraio e dell'editore non appaiono ancora ben distinte, la Toscana offre un modello *sui generis* di unificazione dove, accanto all'editoria più moderna della capitale regionale, nei centri minori si registra la crescita di attività tipografiche a carattere locale dedite alla produzione per le scuole elementari, riflesso dell'assenza di un centro egemone come Parigi per la Francia⁹. Accanto ai grandi editori fiorentini (Le Monnier nasce nel 1837, Paggi nel 1841 e diventa Bemporad nel 1889, Barbèra nel 1854, Giusti di Livorno nel 1863, Sansoni nel 1874), anche a Firenze si contano numerose imprese minori, alcune delle quali legate alla Chiesa, come la tipografia Calasanziana dei padri Scolopi, la cui produzione non è esclusivamente destinata alle scuole religiose, a riprova dell'importante ruolo integrativo svolto dalla Chiesa a Firenze (dove gli Scolopi hanno fama di patriottismo) e in tut-

⁷ Cfr. M. GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁸ Cfr. M. INFELISE, *La nuova figura dell'editore*, e A. GIGLI MARCHETTI, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, *Storia dell'editoria*, cit., pp. 55-76 e 115-163.

⁹ G. TURI, *Geografia editoriale nell'Italia del XIX secolo*, «La Fabbrica del libro», VII (2001), n. 2, pp. 4-14; L. BROGIONI, *L'editoria scolastica in Toscana nell'Ottocento*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, a cura di C. BETTI, Firenze, Regione Toscana Giunta regionale, Pagnini, 2004, pp. 147-160.

ta la Toscana sul piano scolastico. Più vivace la situazione di Lucca e Livorno, che raggiungono alti tassi di scolarizzazione, rispetto a quella di Arezzo e Pistoia, e anche di Siena e Pisa, che pure sono sedi universitarie¹⁰.

Determinante è lo spostamento, nel 1865, della capitale nel capoluogo toscano, i cui gruppi dirigenti incidono sul controllo dello Stato. La contiguità con il potere politico, che è una delle necessità del settore, è inaugurata in modo inequivocabile dal primo ministero della Pubblica istruzione retto da Michele Coppino nel 1867. I suoi programmi favoriscono apertamente alcuni editori fiorentini (è consigliata la *Geometria euclidea* di Francesco Brioschi e Enrico Betti pubblicata da Le Monnier) e ne sollecitano l'impegno nel settore (come nel caso di Barbèra e Le Monnier), pur riaffermando la libertà di insegnamento e di scelta dei testi. Richiamandosi al rispetto delle specificità locali insito nella tradizione pedagogica toscana, è proprio la libertà didattica – lungi dall'identificarsi con la libertà *tout court* – a rendere tanto appetibile il mercato scolastico. La dialettica tra il tentativo e la difficoltà di esercitare un controllo sui libri di testo diviene subito una delle caratteristiche forti del caso italiano, nel quale il processo di nazionalizzazione si incaglia in un doppio localismo, editoriale e scolastico. Il ministero Coppino dà subito la misura di quel rapporto di *do ut des* tra Stato ed editoria che proprio nel 1867 induce a parlare di «camorra libraria»¹¹: un intreccio di interessi pubblici e privati, che nel caso del fascismo darà luogo a una vera e propria compenetrazione, fino ad incidere direttamente sugli indirizzi della politica scolastica.

Nello scarso impegno fiorentino dei primi decenni c'è tutta la diffidenza per il libro di testo che rappresenta simbolicamente l'uniformità della legge Casati, nonostante che Firenze nel 1868 sia incoronata signora della lingua. Non a caso l'editoria del capoluogo comincia ad emergere con una tipologia più consona alla sua tradizione, cioè con i libri di lettura, che consentono di mediare vecchio e nuovo nell'elaborazione di quel paradigma tutto fiorentino (più rispettoso della spontaneità del fanciullo) di cui *Pinocchio* e poi *Il giornalino di Gian Burrasca* costituiscono i modelli, nonostante le resistenze per le scarse garanzie educative che sembrano offrire¹².

¹⁰ Cfr. G. TURI, *Geografia editoriale*, cit., p. 11; sulla Calasanziana, di cui è stato ricostruito il catalogo storico (M. BROTINI, *Catalogo della tipografia calasanziana, 1816-1861*, Milano FrancoAngeli, 2009), cfr. M. RAICICH, *I libri per le scuole*, cit.

¹¹ Cfr. I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, De Donato, 1982, p. 259; G. BANDINI, *La politica scolastica del ministro p.i. Michele Coppino e l'editoria fiorentina*, in *Percorsi del libro per la scuola*, cit., pp. 77-95.

¹² Cfr. F. CAMBI, *La letteratura per l'infanzia a Firenze: da Collodi a Pistelli*, in *Percorsi del libro per la scuola*, cit., pp. 101-118, M. GALFRÉ, *La fortuna del Giornalino di Gian Burrasca*, in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di L. FINOCCHI, A. GIGLI MARCHETTI, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 61-71.

FdL

Anche l'altro settore in cui Firenze si misura a partire dagli anni '80 è il frutto di una capacità di mediazione tra vecchio e nuovo: le edizioni dei classici, in particolare di quelli latini, coniugano le *humanae litterae* e la filologia contro l'iperfilologismo piemontese, e sono favoriti anche dalla contiguità con istituzioni accademiche prestigiose come la Normale di Pisa e soprattutto l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, trasformato in università nel 1924 che, insieme all'alto profilo dei licei fiorentini, dà la misura della "centralità di Firenze" e della sua ambizione a essere capitale culturale del paese. Oltre che per la produzione dei classici, il capoluogo toscano conquista una sorta di primato anche per quanto riguarda il manuale di letteratura italiana, senz'altro il più incisivo per la formazione delle classi medie per l'importanza riconosciuta alla lingua e alla letteratura italiane quali matrici della nazionalità nello Stato unitario. Dopo il declino di Barbèra (che aveva pubblicato l'Ambrosoli e che pubblica agli inizi del '900 la nuova edizione del celeberrimo manuale di Alessandro D'Ancona e Orazio Bacci), insieme a Le Monnier è Sansoni la vera sede della resurrezione dei classici, che si avvantaggia della collaborazione di Giosue Carducci e dei contatti con il ministero della Pubblica istruzione (e che nel 1886 pubblica il *Manuale della letteratura italiana ad uso della scuola secondaria* di Francesco Torraca che è ristampato fino al 1939)¹³.

Il punto di vista offerto da questi settori produttivi consente di osservare precocemente nel capoluogo toscano un fenomeno poi presente anche altrove: il legame tra università, scuola media ed editoria attraverso insegnanti che sono uomini di cultura e autori di libri scolastici, spesso formati nella sezione di filosofia e filologia dell'istituto fiorentino dove insegnano Pasquale Villari, Gerolamo Vitelli e lo scolopio Ermenegildo Pistelli. Nella produzione per la scuola il coinvolgimento del mondo della cultura si fa subito vasto – studiosi e letterati, giornalisti e scrittori, oltre che insegnanti – e si accresce con le dimensioni della scolarizzazione. Il fenomeno testimonia della cosiddetta «pluriattività» dell'uomo di cultura, legata alla sua scarsa autonomia e al ritardo con cui è professionalizzato il lavoro intellettuale¹⁴. Lo stretto rapporto tra intellettuali, mondo editoriale e potere pubblico che caratterizza il caso italiano soprattutto a partire dall'Italia giolittiana, troverà a Firenze uno dei suoi terreni elettivi anche nella produzione scolastica, in particolare nel passaggio che precede e accompagna la riforma Gentile del 1923¹⁵.

¹³ M. RAICICH, *I libri per le scuole*, ora in ID., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, pp. 43 e sgg.

¹⁴ R. PERTICI, *Appunti sulla nascita dell'"intellettuale" in Italia*, postfazione a C. CHARLE, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, ed. italiana a cura di R. PERTICI, Bologna, il Mulino, 1999, p. 326.

¹⁵ Cfr. G. TURI, *L'intellettuale tra politica e mercato editoriale: il caso italiano*, in *La mediazione editoriale*, a cura di A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA, Milano, Fondazione

Tra le tipologie privilegiate dall'editoria toscana con gli anni '80 dell'800 – che si rivelano col tempo durature – a offrire la pista più interessante è la traccia rappresentata dai libri di lettura, nel contesto della generale espansione del mercato nel primo quindicennio del secolo cui contribuiscono in modo determinante, non solo a Firenze, i libri per ragazzi e la letteratura popolare¹⁶. A rappresentare uno stile editoriale nuovo, indicativo di una preminenza fiorentina e nazionale insieme, sono due libri pubblicati entrambi da Bemporad, *Pinocchio* edito già nel 1883 da Paggi ma lanciato da Bemporad a partire dal 1890, e *Il Giornalino di Gian Burrasca*, uscito in volume nel 1911 ma a puntate già dal 1906. Autori di due *longseller* senza tempo, Collodi e Vamba sono accomunati da storie contrattuali assai tormentate che li costringono alla cessione in perpetuo dei loro capolavori (prima della riforma del diritto d'autore del 1925) e ne vincolano anche la produzione scolastica: Bemporad è del resto l'editore del caso Salgari, scoppiato nel 1928, e il suo disegno, già dai primi del '900 e in modo più significativo dopo la guerra, è quello di conquistare un mercato nazionale con l'acquisizione di firme prestigiose come Pirandello e Verga¹⁷.

Il Giornalino di Gianburrasca si inserisce del resto nel progetto più ampio facente capo al «Giornalino della domenica» e all'opera di pedagogia civile che esso svolge con il recupero dei valori risorgimentali e l'irredentismo venato di accenti nazionalistici. Un progetto cui partecipa anche Pistelli, autore del celeberrimo *Le pistole d'Omero* che, pervaso di immediatezza e ironia, è indicativo di tutto un modo di concepire la scuola e l'insegnamento proprio dell'intellettualità antigiolittiana di inizio secolo (e non a caso apprezzato dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile), il cui epicentro è Firenze¹⁸.

Arnoldo e Alberto Mondadori, il Saggiatore, 1999, pp. 63-80; M. RAICICH, *Appunti sulla scuola in Toscana durante i primi anni del fascismo*, in IMd., *Scuola politica e cultura da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, pp. 368 e sgg.; C. BETTI, *L'editoria scolastica e pedagogica fiorentina e le sue novità*, in *Percorsi del libro per la scuola*, cit., p. 288 e sgg.

¹⁶ Cfr. in generale E. DECLEVA, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria*, cit., pp. 254-262; per il caso di Firenze importante il ruolo svolto dalla letteratura popolare soprattutto per merito della Salani, il cui il catalogo storico è stato di recente pubblicato insieme a un saggio che ricostruisce la storia della casa editrice (cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *Libri buoni e a buon prezzo. Le edizioni Salani (1862-1986)*, Milano FrancoAngeli, 2011); G. TURI, *Editoria per ragazzi: un secolo di storia*, in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit., pp. 11-23.

¹⁷ Su tutta la questione rimando a M. GALFRÉ, *La fortuna del Giornalino di Gian Burrasca*, cit.; G. TURI, *Enrico Bemporad: ambizioni, successi e crisi di un editore*, in L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad*, cit., p. 13; cfr. anche *Paggi e Bemporad editori per la scuola. Libri per leggere, scrivere e far di conto*, a cura di C.I. SALVIATI, Firenze, Giunti, 2007.

¹⁸ E. PISTELLI, *Le pistole d'Omero*, quarta edizione rinnovata e accresciuta, Firenze, Bemporad, 1923, p. 264; C. DE LUCA, P. BOERO, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 121-124.

FdL

Se in quel contesto è assai diffuso il disprezzo per il libro scolastico (si pensi a Papini e Prezzolini), simbolo di una scuola inadeguata ai propri compiti nazionali¹⁹, in realtà anche l'editoria scolastica contribuisce a preparare e costruire dall'interno una scuola nuova. In alcuni momenti i libri di testo hanno finito infatti per supplire alle strutturali inerzie riformatrici della scuola italiana. Paradigmatico è in questo senso il discorso sulla Vallecchi, fondata nel 1919, la cui produzione scolastica è affidata dai primi anni '20 al gentiliano Ernesto Codignola e concepita come parte integrante di una battaglia culturale priva di ritorno economico²⁰.

L'ambiente del «Giornalino della domenica» costituisce un perfetto anello di saldatura tra passato e presente²¹. Non a caso *I bimbi d'Italia si chiaman balilla* e *Un secolo di storia italiana*, due libri di Vamba che non erano nati per la scuola, nel 1926 sono promossi a testi della scuola fascista, a riprova della sinergia e delle sovrapposizioni tra produzione scolastica e varia. Si tratta degli effetti culturali ed editoriali prodotti dalla riforma Gentile che nel 1923, con l'introduzione dell'approvazione preventiva dei testi, cancella di colpo e definitivamente le realtà editoriali minori, provocando una sorta di nazionalizzazione forzata che finisce per sconvolgere gli equilibri della geografia editoriale complessiva. Ne beneficiano in particolare quegli editori che, come Bemporad e Mondadori, cercano da tempo di forzare i limiti strutturali del mercato librario, utilizzando anche per la scuola scrittori e giornalisti noti, oltre che insegnanti: l'editore fiorentino lega a sé Mastro Sapone, Giuseppe Fanciulli, Gian Capo, Piero Domenichelli, Arpalice Cuman Pertile, e arricchisce il settore con riviste del prestigio dei «Diritti della scuola» e del «Rinnovamento scolastico», anche grazie a finanziamenti esterni quali quelli offerti dalla Banca commerciale. La scuola può così divenire anche uno dei mezzi per orientare il futuro lettore²².

¹⁹ Cfr. TURI, *L'intellettuale tra politica e mercato editoriale*, cit., p. 70.

²⁰ Cfr. A. VALLECCHI, *Ricordi e idee di un editore vivente*, Firenze, Vallecchi, 1934, p. 174; L. BROGIONI, *Attilio Vallecchi e la sua casa editrice*, in ID., *Le edizioni Vallecchi*, cit., pp. 7-43; M. GALFRÉ, *Editoria scolastica e mercato e mercato librario nell'Italia del Novecento*, in L. *Libri per tutti. Generi editoriali a larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. BRAIDA, M. INFELISE, Torino, Utet, 2010, pp. 217-229.

²¹ Cfr. A. SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 177 e sgg.; ID., *Letteratura per l'infanzia e storia culturale del fascismo: il problema dell'Ottocento*, in *Editori e piccoli lettori*, cit., p. 19; cfr. anche M. COLIN, «*Les enfants de Mussolini*». *Littérature. Livres, lectures d'enfance et de jeunesse sous le fascisme. De la Grande guerre à la chute du régime*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2010.

²² Su questo punto e sulle questioni più generali affrontate più avanti rimando a M. GALFRÉ, *Il regime degli editori*, cit.; *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, a cura di A. ASCENZI, R. SANI, Milano, Vita&Pensiero, 2005.

Il diretto avversario di Bemporad è Mondadori – il cui decollo si compie nella seconda metà degli anni '20 – ed entrambi rappresentano due opzioni “modernizzatrici”. Bemporad è però meno cauto di Mondadori. Se nel 1925 le vendite dei libri di testo raddoppiano e ancora nel 1929 su 6.500.000 di lire di vendite 4.500.000 riguardano lo scolastico, il numero delle pubblicazioni si fa esorbitante – esasperando una caratteristica che per lo scolastico è un po' nell'ordine delle cose – e gli alti compensi a *forfait* agli autori moltiplicano a dismisura i costi²³.

Del resto, l'editoria scolastica toscana conosce in questo periodo una rinnovata vitalità, alla cui origine ci sono anche le edizioni dei classici e i testi per gli insegnamenti letterari, che consentono di affrontare da una posizione privilegiata il terremoto provocato dalla riforma Gentile (si pensi solo alla sansoniana “Biblioteca scolastica di classici italiani” ideata da Carducci e passata a Michele Barbi). Con il varo della riforma Gentile, Vallecchi comincia a capitalizzare la sua scelta di campo. Nel 1923 Codignola ha assunto la direzione dei “Classici italiani commentati” e dei “Testi filosofici commentati”, di alto profilo scientifico e non esclusivamente destinati alla scuola che, all'interno della collana “La nostra scuola”, pubblica opere di pedagogisti come Capponi, Lambruschini, Laberthonnière, Boutroux²⁴.

Ma l'editoria per la scuola secondaria si avvale ancora di circuiti locali e personali di diffusione: «Preferisco – afferma ancora nel 1933 Bemporad – quelle opere di noti docenti di scuole di grandi città in quanto alla maggiore pratica e cultura uniscono la maggiore probabilità di un largo smercio dei loro libri, specialmente nella propria città»²⁵.

Si tratta di editori molto ben inseriti nel regime, nonostante la convinzione – assai radicata, ma di fatto infondata – che il mondo glorioso dell'editoria fiorentina per la scuola sia stato messo in ginocchio dal libro di Stato: alimentata e perpetuata dallo stesso mondo produttivo, ostile di principio a ogni forma di monopolio, nel caso di Firenze l'immagine di un rapporto conflittuale con il fascismo appare giustificata solo per la Bemporad e solo a partire dalle leggi antisemite del 1938, che costringono l'azienda – da cui Enrico è già stato estromesso – a sostituire il suo nome con Marzocco. L'introduzione del testo unico, che si sovrappone agli effetti della crisi del '29, accelera senz'altro la modernizzazione editoriale a vantaggio degli editori del Nord, e di Mondadori in particola-

²³ Cfr. T. WAKEFIELD, *Ascesa e crisi di un'azienda editoriale. La Bemporad 1918-1938*, «La Fabbrica del Libro», VIII (2002), n. 1, pp. 14-18; M. GALFRÉ, *L'inarrestabile ascesa di Mondadori tra scuola e mercato*, introduzione a *Mondadori. Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)*, a cura di E. REBELLATO, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 9-29.

²⁴ Cfr. G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna, il Mulino, 1986; L. BROGIONI, *Attilio Vallecchi e la sua casa editrice*, cit.

²⁵ Archivio Giunti, Fondo Bemporad, fasc. R. Rubricchi, lettera di Enrico Bemporad a Riccardo Rubricchi, 24 ottobre 1933.

FdL

re. Ma il problema di Bemporad non è il libro di Stato di cui, ottenendo una quota ingentissima delle assegnazioni, si spartisce il mercato insieme a Mondadori. «L'unico cespite certo dell'Azienda è la vendita del Libro di Stato» – scrive agli inizi degli anni '30 la relazione dell'Iri per la richiesta di un mutuo avanzata dall'azienda fiorentina²⁶.

Anche il mercato della scuola media è vessato da continue revisioni dei programmi: senza arrivare mai alla soppressione della libertà di scelta e di produzione dei testi, l'allineamento è favorito dall'autocensura di editori e insegnanti. I dati sulle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa confermano, per gli anni '30, una tendenza all'accentramento nel triangolo costituito da Toscana, Piemonte e Lombardia, se pur a vantaggio delle seconde, cui corrisponde uno spostamento degli equilibri interni alla Federazione fascista degli editori (Fnfie) a favore degli editori settentrionali e milanesi in particolare, e non solo per quanto riguarda lo scolastico²⁷.

Con l'esclusione de La Nuova Italia, che nel 1930 si trasferisce a Firenze e nella quale il ruolo di Ernesto Codignola progressivamente si accresce, le altre grandi imprese editoriali fiorentine entrano a far parte del cosiddetto “trust gentiliano”, quando Gentile nel 1932 – dopo la rottura del fronte idealista e i nuovi equilibri determinati dal Concordato – acquista la quota di maggioranza della Sansoni, e qualche anno dopo l'intera proprietà, assumendo anche la presidenza della Le Monnier; e nel 1933, insieme a Paoletti e a Vito Benedetto Orzalesi, entra nel consiglio di amministrazione della Bemporad, da cui Enrico Bemporad è estromesso nel 1934; in seguito la Le Monnier rimane ai Paoletti e le azioni Bemporad sono cedute a Orzalesi²⁸.

All'innovazione industriale di cui è espressione Mondadori, che in questo periodo diventa il più grande editore italiano, l'editoria toscana controllata in un modo o nell'altro da Gentile sembra opporre la forza della tradizione, se pur unita a un tentativo di modernizzazione. Oltre ai classici antichi e moderni, il catalogo Le Monnier si arricchisce di una manualistica di duratura fortuna, come l'antologia per il ginnasio superiore di Giuseppe De Robertis e Pietro Pancrazi, *Italia nuova e antica* (1930), *Scrittori italiani* di Plinio Carli e Augusto Sainati, il Lamanna di filosofia e il Rodolico di storia.

La nuova direzione gentiliana della Sansoni ha evidenti riflessi nella “Biblioteca scolastica di classici greci e latini” affidata a Giorgio Pasquali, e soprattutto nella “Collana scolastica di testi filosofici”, diretta da Gentile dal 1933 al 1944 in netto contrasto con l'indirizzo precedente (interessante, a questo proposito, il

²⁶ M. GALFRÉ, *Il regime degli editori*, cit., p. 104.

²⁷ Cfr. G. PEDULLÀ, *Gli anni del fascismo*, in *Storia dell'editoria*, cit., p. 346.

²⁸ Cfr. ID., *Il mercato delle idee*, cit.; G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet, 2006, pp. 474-487.

parallelo con “Educatori antichi e moderni” di Codignola per La Nuova Italia, dove maggiore è l’attenzione per gli autori europei)²⁹.

Un altro scoglio sono i programmi del ’36, i programmi dell’Italia imperiale, che riducono le letture dei classici – per il rischio che possano costituire uno spazio di libertà – e cercano al tempo stesso di arginare l’«enorme massa di pubblicazioni»; di più di 10.000 testi in uso parla il ministro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. L’entrata in vigore dei programmi si traduce subito in una razionalizzazione del mercato, che si concentra ulteriormente in Piemonte e Lombardia rispetto alla Toscana, senza però annullare le realtà editoriali eccentriche: ne approfitta soprattutto Mondadori, la cui posizione non è comparabile a quella di nessun altro editore.

La scelta di rendere obbligatori alcuni autori e opere maggiori, in direzione di un canone standardizzato sia alle inferiori sia alle superiori, ha l’effetto di rilanciare le edizioni migliori in commercio, come il Machiavelli e il Tasso curati da Carli per Sansoni e *I promessi sposi* affidati alla cura di Luigi Russo per La Nuova Italia, che però conquistano un mercato nazionale solo alla fine degli anni ’40, fino a costituire un caso di monopolio o quasi nei decenni successivi³⁰. Le Monnier è in grado di fronteggiare la situazione grazie alla manualistica di cui dispone, tanto che i rendiconti indicano un incremento delle vendite di testi come il Lamanna e il Rodolico da un migliaio a oltre 10.000 copie³¹. Sembra uscire quasi rafforzata anche La Nuova Italia, che ubbidisce a una strategia editoriale più moderna: grazie ad autori prestigiosi – oltre a Russo, Arnaldo Momigliano, Giulio Marzot, Natalino Sapegno, Camillo Bione, Isacco Sciaky – inizia a godere di una diffusione nazionale, come emerge in occasione delle leggi antisemite, che impongono la cancellazione di ben 17 testi, obbligando gli altri editori ad acrobazie e artifici di ogni tipo, o dando in altri casi il colpo mortale, come a Barbèra, ormai in declino, che subisce il divieto di adozione del manuale di letteratura italiana D’Ancona-Bacci-Sterzi³².

Sono gli anni in cui la scuola sembra ormai aver trovato i “suoi” manuali che, nel loro insieme, contribuiscono a ricostruire l’Italia fascista privilegiando una dimensione temporale ambigua, nella quale la Roma di Cesare, la Roma di Mussolini e la Roma dei Papi tendono a sovrapporsi, e la morale cattolica si identifica con la morale *tout court*. Nel 1936 Vieri Paoletti raccomanda a De Ro-

²⁹ G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee*, cit., pp. 163-192.

³⁰ Cfr. EAD., *Luigi Russo e l’editoria scolastica*, «La Fabbrica del Libro», XVIII (2012), n. 1, pp. 22-24.

³¹ Archivio Le Monnier, Firenze, Rendiconti delle tirature e delle vendite.

³² Cfr. in generale G. FABRE, *L’elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; per qualche accenno agli effetti delle leggi antisemite cfr. A. SCOTTO DI LUZIO, *Editoria*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO, vol. I, A-K, Torino, Einaudi, 2002, pp. 455-458.

FdL

bertis di togliere un sonetto con un riferimento al suicidio da un'antologia ginnasiale, di cui vanta la congruità alle esigenze della fascistizzazione, perché «le esigenze degli Istituti religiosi soprattutto – si giustificava – vanno facendosi sempre più intollerabili»³³.

Intorno alla metà degli anni '30 l'editoria fiorentina comincia a incontrare un'altra difficoltà, legata all'introduzione nei programmi di autori contemporanei – i grandi ma anche un numero crescente di minori – i cui diritti d'autore non sono scaduti e per i quali vigono precisi vincoli di legge, che consentono riproduzioni limitate e solo a pagamento. Si pensi, per fare gli esempi più eclatanti, alla presenza pervasiva nella scuola di due autori simbolo dell'ascesa di Mondadori, Pascoli e D'Annunzio. Il che dà la misura di un legame organico dell'editore milanese con il regime, contro cui si scontra la concorrenza dell'editoria scolastica toscana, che pure può contare su un uomo di potere come Gentile³⁴.

Tuttavia, l'apertura della scuola alla letteratura contemporanea offre un'occasione d'oro anche a un fiorentino, cioè a Vallecchi. Dopo la crisi culminata nella concessione del mutuo Iri nel 1935, Vallecchi si lega sempre più strettamente al regime: fascista fedele, «capo del littorio», nel 1940 Vallecchi diventa presidente della Fnfie, con Mondadori vicepresidente. Sono i programmi della media unica firmati dal ministro Giuseppe Bottai nel 1940 a premiare entrambi, penalizzando tutti gli altri. Insieme a Carducci, Pascoli e D'Annunzio, entrano nelle antologie una schiera di autori da Novaro a Montale, da Pirandello a Deledda, da Papini a Ojetti, da Samminiati a Baldini, da Cicognani a Malaparte. «La faccenda è molto grave – commentava con un suo autore il direttore della Sansoni, Federico Gentile, figlio di Giovanni – perché [...] delle 700 pagine dell'antologia, un buon 2/3 è di Mondadori e Vallecchi»³⁵. All'interno della produzione innovativa cui i programmi danno il via, il testo più radicale è proprio *Centostelle* del cattolico Piero Bargellini, che allinea tutta la letteratura dai vociani fino a Quasimodo, Bilenchì e Luzi, in gran parte di proprietà Vallecchi, editore della stessa antologia. Tradiscono il gusto toscano anche le illustrazioni, affidate a firme note del «Frontespizio» e del «Selvaggio».

Il passaggio tra fascismo e repubblica è un passaggio morbido per l'editoria e anche a Firenze, che nel 1942 raccoglie l'11% degli editori scolastici della Federazione, «l'epurazione in pratica non si fece» – ha affermato Marino Raicich³⁶. Tuttavia la cesura si compie a livello di uomini, e nel giro di pochi anni spari-

³³ Archivio contemporaneo “A. Bonsanti”, Fondo Giuseppe De Robertis, fasc. Le Monnier, lettera di V. Paoletti a G. De Robertis, 22 aprile 1938.

³⁴ Cfr. M. GALFRÉ, *L'inarrestabile ascesa di Mondadori*, cit.

³⁵ Archivio Sansoni, Archivio di Stato di Firenze, fasc. Raniolo, lettera di F. Gentile a Giuseppe Raniolo, 28 dicembre 1940.

³⁶ M. RAICICH, *L'editoria toscana tra artigianato e industria 1944-1966*, in ID., *Di grammatica in retorica*, cit., p. 387.

scono i protagonisti di quella stagione: nel 1939 Armando Paoletti, nel 1944 Bemporad e Gentile, nel 1946 Vallecchi.

La defascistizzazione dei testi si limita agli aspetti più superficiali, anche per il peso che vi esercitano gli interessi editoriali, accendendo un'ipoteca sulla scuola repubblicana. Con il ripristino di una libertà di produzione e di scelta dei testi senza condizioni, che non significa libertà di espressione *tout court*, la concorrenza si fa di nuovo sfrenata e il mercato ritorna ad essere più caotico che mai.

Ma all'interno della nuova cornice democratica si creano anche le condizioni perché dalle continuità e dalle ombre si levi qualche spiraglio di luce. A giocare nel secondo dopoguerra un ruolo di rottura decisivo è la casa editrice fiorentina più giovane, La Nuova Italia, ai cui vertici siede Tristano Codignola, che è stato esponente di spicco del Cln toscano: basti pensare a un testo profondamente innovativo come il manuale di storia di Armando Saitta uscito nel 1952, e a molti altri, che innescano un processo di svecchiamento di cui il catalogo storico, presto in uscita, darà pienamente conto³⁷.

MONICA GALFRÉ

Dipartimento di studi storici e geografici, Firenze
galfre@unifi.it

³⁷ Cfr. *Una casa editrice tra società, cultura e scuola: La Nuova Italia 1926-1986*, a cura di A. PICCIONI, Scandicci, La Nuova Italia, 1986.